

LA STAMPA

Il superteste: «Ma fui contattato da un emissario di S. Patrignano che mi disse: distruggila»



RIMINI
DAL NOSTRO INVIATO

Walter Delogu, l'ex autista di Muccioli, parla. Un po' accusa e un po' no, denuncia e sminuisce, attacca e difende. E' vero, ho registrato la cassetta, dice. Una assicurazione sulla vita, la definisce lui. Un'arma di ricatto, piuttosto, sembrerebbe. Perché Delogu sostiene di aver istigato Muccioli a dire certe cose (qualche frase del tipo «bisognerebbe ammazzarlo» riferita a Franco Grizzardi, per poi presentarsi da lui con la cassetta e chiedere cinquanta milioni prima di andarsene via. Una buonanotte, come chiamarla? Al magistrato, però, avrebbe raccontato di essere stato anche contattato due volte da un emissario di San Patrignano sempre per la storia della cassetta, e sempre lo stesso. La prima volta, tanto tempo fa, non ricorda bene quando, da Franz Vismara: «Distruggi la cassetta», gli dice. E l'ultima volta, l'altro ieri, poco dopo l'interrogatorio, sempre da Franz. Due telefonate, una alle 9, 30, l'altra due ore dopo, per promettergli persino un assegno e le spese pagate dalla comunità. Vero, falso? «Mi indicò il nome del legale, uno di Bologna», risponde.



Nella registrazione ci sarebbe la frase «Bisognerebbe ucciderlo»

A sinistra Vincenzo Muccioli durante il processo. Accanto Walter Delogu

I muccioliani
«Lo difenderemo fino in fondo»

MILANO. A stare alle cronache di questi giorni Chiara Beria D'Argenteo, capo della redazione milanese dell'«Espresso», direttore del mensile che si stampa a San Patrignano, fa parte della lobby di Muccioli. Lei ride, dice: «Come no, io sono la lobbyista... Ma non diciamo stupidaggini, per favore...».

Senta, ma di questo colpo di scena della cassetta cosa ne pensa? «Dico che mi sembra di essere tornata ai tempi del processo delle castene, anno 1984, stesso clima, stessa serie di rivelazioni, smentite, colpi di teatro».

A chi lei non crede? «Non si tratta di credere o di non credere. Quel processo finì con l'assoluzione di Muccioli».

Quindi? «Fino a prova contraria Muccioli resta uno che salva i ragazzi, non che li uccide».

Montanelli, che pure è sempre stato un muccioliiano convinto, questa volta non nasconde il dubbio.

«Non è legittimo... Stare dalla parte di Muccioli non significa mica appartenere a una setta. Lui non è il nostro guru».

Qualcuno dice di sì. «Sono solo stoccheviani... E dato che siamo persone pensanti, laiche, sognare di noi, riflette...».

E conclude? «Guardi: io e tanti altri, in questi anni, ci siamo battuti a fianco di Muccioli per salvare dei ragazzi dalla droga e dalla strada... Io ho firmato il loro giornale, altri hanno dato soldi... Ora ci vengono a dire che Muccioli è un killer...».

Oppure uno che ha coperto dei delitti.

«Con tutto il rispetto per il tribunale dico che prima me lo devono dimostrare con fatti, prove, certezze».

La cassetta registrata ha l'aria d'essere una prova.

«E allora perché i magistrati l'hanno tenuta nel cassetto per sei mesi? Perché il pm non voleva farla ascoltare in aula?».

Secondo lei perché? «Io non dico niente: aspetto di ascoltarla, poi giudicherò».

Montanelli dice che il caso Muccioli sembra destinato a diventare uno dei «Grandi Misteri», quelli su cui non si scriveva mai la parola fine.

«Io non abbastanza d'accordo, e sa perché? Perché in questa storia ci sono coinvolti persone fragilissime, come spesso sono gli ex tossicodipendenti che inventa e poi cambia versione. E insieme con gli altri, che scrivono lettere anonime e hanno sempre una verità clamorosa da spacciare... [r. m.]»

La cassetta, un'arma di ricatto

«Istigai Muccioli a parlare per avere 50 milioni»

UN'EX DROGATA

«A Sampa c'era l'inferno»

ROMA. «San Patrignano non è una comunità terapeutica. E' un luogo dove domina un padre-padrone che fonda il suo potere su un rapporto affettivo personale col quale crea una dipendenza psicologica basata sulla gratitudine dovuta». Così comincia il racconto-confessione, pubblicato sul prossimo numero de "L'Espresso" di Antonia Baslini, 35 anni, figlia del liberale Antonio Baslini, sulla sua esperienza a San Patrignano: sei anni trascorsi nella comunità di Vincenzo Muccioli per disintossicarsi. Sei anni nei quali racconta di aver visto cose tremende e di aver sperperato una violenza gratuita, inutile. Non solo aborti e cazzotti, ma veri e propri pestaggi con Muccioli in piedi sul corpo del punito. Antonia Baslini, ascoltata dai giudici che conducono l'inchiesta sulla morte di Roberto Maranzano, decide di parlare perché il dramma di Maranzano, massacrato a calcio, lo sente vicino... (Ansa)



Un giovane ospite della Comunità di San Patrignano

Il suo amico, Marco Grecchi, gli tolse gli ultimi dubbi: gli raccontò tutto e gli disse che pure Muccioli era a conoscenza di quel delitto. Aggiunse che quel giorno dopo essere stato avvisato da Alfio Russo andò giù alla parcella e disse: «Era malato di Aids, tanto sarebbe morto».

faccia, aveva negato tutto con cocciutaggine. Adesso no. E' vero, confessa Delogu, il giornalista si è concesso di rivolgergli alla Procura: «No temevo di passer per pazzo, di non essere creduto. E a Rimini nessuno mi avrebbe aiutato».

erano quelle che manifestava a parole. Alla fine di tutto manca una certezza. L'impressione che, a seconda delle interpretazioni, Muccioli può essere davvero vittima o carnefice.

Tutto da rifare? Non si sa. Resta a questo punto la cosa più importante, l'ascolto della cassetta. Stando alle dichiarazioni di Delogu, Muccioli si sarebbe lasciato scappare frasi compromettenti e gravi, ma il tono è ancora tutto da stabilire. E restano ancora, invece, se saranno provate, le pesanti accuse alla comunità per aver tentato di ammorbidente un teste. L'ultima volta, subito dopo l'interrogatorio e i drammatici confronti in aula con gli altri testimoni. Mentre rientrava a casa, ricorda Delogu al magistrato, avrebbe ricevuto una telefonata. Sono le 21,30, e l'amico di San Patrignano lo saluta, «Madonna, com'eri terrorizzato oggi». Poi gli chiede qual è il contenuto della cassetta e se può distruggerla.

Due ore, la seconda telefonata dello stesso tono. Per tutta la notte, Walter Delogu non dorme e la mattina dopo, la prima cosa che fa è quella di chiamare l'avvocato Vignoli. «Vai dai magistrati e racconta tutta la verità», gli dice lui. «Io adesso chiamo la Procura e consegno la cassetta». L'avvocato mantiene la parola e alle 9,30 spedisce il fax. Delogu ci pensa un po', invece, e si fa vivo solo dopo qualche ora. Piccoli misteri del mondo, un mistero più grande. Non resta che aspettare mercoledì, il grande giorno. Muccioli è il figlio malato. L'avvocato Acciarrotta giura che non ha accettato e che continua a difendere Muccioli. Sulle colline di San Patrignano piove ancora. Le diatribe non chiuse, due ragazzi aspettano fuori qualcuno che venga a raccogliergli.

Pierangelo Sapegno

Firenze: alla vigilia del ritiro in camera di consiglio spuntano nuovi documenti sul manico

«Non potete liberare un feroce assassino»

Il pm Canessa ai giurati: vi ho dimostrato che Pacciani è il mostro

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

Fra i mille seminati in una spionata arringa della difesa di Pietro Pacciani, non un dubbio ha scalfito la convinzione del pubblico ministero Paolo Canessa.

dire: a voi giurati. «Ricordo che è vero che il giudice deve stare attento e stare molto attento a condannare un innocente, ma è altrettanto vero che occorre attenzione da parte del giudice, deve esserci la massima attenzione da parte sua nel non mettere un feroce omicida in libertà».

percorso onesto, in cui gli indizi si sono accumulati nel tempo e hanno trovato una loro valenza perché è stato proprio Pacciani a dare loro univocità con le sue ripetute e smaccate menzogne.

tebenefratelli dove ha sede la questura milanese. Marino, l'ex militante di Lotteria Gattuso che sei anni fa con il suo pentimento fece scattare il caso Calabresi, ha appreso dal telegiornale la notizia del rinvio degli atti alla corte d'Assise d'Appello di Brescia. «La mia reazione è stata di assoluta tranquillità e serenità», ha detto all'agenzia Adn Kronos - come del resto lo è stata nel corso dell'intera vicenda, il mio animo è immutato, da quando ho deciso di raccontare come avvennero veramente i tragici fatti del 17 maggio 1972».

«Ricordo a me stesso e soltanto a me stesso, dice il pubblico ministero e tutti captivano che intende

«Ma quale vestiti? Già c'è un lembo del delitto della ragazza francese appena uccisa. Oggi replica la difesa, poi camera di consiglio».

Vincenzo Tessandori

Dopo il sì della Cassazione a un nuovo processo per Sofri e Bompressi

«Ho detto la verità, e ora punteli»

Caso Calabresi, il pentito Marino rilancia le accuse

ROMA. «Ho la coscienza a posto perché so di aver detto tutta la verità. Spero soltanto che sia fatta luce su un fatto gravissimo».

Luigi Calabresi fu ucciso in via Cherubini, a Milano, nella primavera del '72 mentre stava salendo sulla sua auto per raggiungere la questura. Il commissario Calabresi, giovane e ambizioso funzionario di polizia, all'inizio degli Anni 70 era fatto luce sui bersagli preferiti dell'ultrasinistra, anche perché coinvolto nella morte dell'anarchico Pinelli, caduto dalla finestra di un ufficio della Squadra politica, nel palazzo in via Fa-

«Ho detto la verità, e ora punteli»